

Foto di Claudio Onorati/Ansa



un attimo. Nel cinema i temi fondamentali sono sempre esistenziali, cose come il problema dell'uomo di fronte alla vita di tutti i giorni e di fronte all'aldilà. Ma puoi paragonare le canzoni d'amore alle canzoni dei partigiani, per esempio? Per le canzoni è diverso. Ci sono troppe differenze di genere: sarei d'accordo con l'idea di metter su una rassegna organizzata per sezioni...».

Ascoltando «Chiamami ancora amore», sembra che lei abbia messo al centro tutto quello che la cultura di governo di questi ultimi anni ha sistematicamente colpito: la cultura, le donne, il valore delle parole, il lavoro...

«Giusto. Noi siamo animali feriti. E per noi intendo la gente di idee, i progressisti e quindi tanti. Vediamo che tutto è fermo, e invece il nostro destino di uomini è quello di andare avanti sempre, di cercare nuove idee: ecco perché dico che le idee sono il sorriso di dio. Ma noi abbiamo di fronte qualcuno che vuole dividere a società, qualcuno che vuole avere l'esclusiva delle idee, anzi le idee le deve avere uno solo... E invece la capacità di avere tantissime idee diverse è la più bella cosa del vivere sociale».

È rimasto sorpreso da questa affermazione del televoto?

«Sono io che la sorprenderò: lo sa

che la maggioranza dei messaggi che ho ricevuto in queste ore sono di ragazzi sotto i vent'anni? Non sono affatto dei rincoglioniti come generalmente si dice. È che bisogna parlare con loro, perché anche loro hanno fame di speranze».

Il berlusconismo ha occupato tutti gli spazi dell'immaginario popolare. Forse è il caso di ricominciare di riprendersi un po' di quello spazio...

«Qui si è avvertito il segnale che la cosiddetta maggioranza silenziosa in un certo senso comincia a essere dalla parte nostra: bisogna sollecitare quelli che solitamente non si esprimono».

A proposito. È stato un festival strano, questo. Si sono sentiti Gramsci e Benigni, si sono sentiti Luca & Paolo spiegare che il collante di un paese è la responsabilità civile...

«È vero che sono uscite molte cose straordinarie da questo festival. Però vanno bene anche i balletti e gli ospiti stranieri che dicono cazzate: ci deve stare tutto il nazionalpopolare».

Parliamo di Benigni e quella frase sull'Italia «unico paese in cui è nata prima la cultura e poi la nazione»...

«Assolutamente: il pensiero del Rinascimento era simile in tutta Italia, è vero. La nazione non è definita solo dalla geografia, ma soprattutto dalla cultura. Bisogna che gli italiani prendano fiducia nel prossimo: le inimicizie storiche che ci vengono dalla geografia e dalle diverse culture tra nord e sud, questo metterci sempre in sospetto, questo coltivare gli orticelli: lavorare per superare tutto questo è quello che deve fare un buon governo. Se non elimina-

Chi è il bastardo?

«Sono quelli che si nascondono, i grandi vecchi che stanno dietro a tirare i fili... sì, sto pensando a quella persona, ma non solo»

mo il sospetto, l'invidia sociale e culturale, non riusciremo mai a cambiare questo paese. Pare incredibile, ma Sanremo è stata una piccola riprova di questo».

Scusi, professore, un'ultima domanda. Ma chi è il «bastardo che sta sempre al sole»?

(Ride) «Non ce n'è uno solo. I bastardi al sole sono quelli che si nascondono, sono i grandi vecchi che stanno dietro a tirare i fili. ...sì, sto pensando anche a quella persona, ma non solo. Penso ai mafiosi, a molti grandi politici, ai grandi finanziari, ai pesci grossi, a che mandano gli altri a rischiare». ♦

Il Comandante Morandi tra Auditel televoto e ansie «bipartisan»

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Gianni Morandi sul palco dell'Ariston

La vittoria di Gianni secondo l'Auditel: 12.5 milioni anche per il finale. Qualcosa di meno dell'edizione Clerici, un soffio di più di Bonolis. Ma lui dice: «C'è solo uno in Italia che dice, 'ghe pense mi. Per me conta la squadra».

RO.B.

INVIATO A SANREMO

Hasta la victoria, comandante Morandi. Doveva essere un festival bipartisan - e spesso si è rischiato che lo fosse davvero - e invece è stato il festival dei colbacchi, di Gramsci e del patriottismo civile. Tradotto nelle bieche cifre dell'Auditel, 12,5 milioni anche per la finale: qualcosa di meno dell'edizione Clerici, un soffio di più di Bonolis. Lui, il Gianni nazionale, però non se la tira affatto: l'eterno ragazzo è generoso, si sa. «C'è solo uno in Italia che dice 'ghe pense mi'. Io non lo penso, la squadra è importante». Per il resto sono tutti contenti: Belen, una volta tolti gli occhiali da sole d'ordinanza, scopre le occhiaie del mattino dopo ma acquista in intensità e si commuove alle lacrime. Un altro miracolo piazzato da Sanremo: per dire, ieri a *Domenica In*, la soubrette passata alla storia per avere le terga più riprese nella storia, addirittura è parsa trasformarsi in una novella Carla Bruni in salsa argentina, con tanto di chitarra acustica e soave vocalizzo. Da parte sua, il Mazza Mauro, direttore di Rai1, scioglie finalmente le riserve e lancia in pubblico la candidatura di Morandi alla conduzione del prossimo Sanremo: il Gianni si schernisce, dice che è solo una battuta, ipotizza per quel ruolo Massimo Ranieri, ma intanto incassa, sia pur con un certo stile. Chissà perché, l'unico che non sembra contento è Gianmarco Mazzi, il direttore artistico: lui doveva stare a destra nel gioco bipartisan, e ora si ritrova la sua creatura, il festival, pericolosamente sospinta a sinistra, tra «sputtanamenti» e il primo vero cantautore, per di più letterato, mai giunto in cima al podio più alto.

Un trionfo, peraltro, solido come

il marmo di Carrara. Il «professore» ha ottenuto il 48% dei consensi, staccando Emma & i Modà di ben otto punti, mentre Al Bano si è fermato al 12%. In cifre si tratta complessivamente di 225 mila voti, contro i 186 mila della beniamina uscita dall'officina di *Amici*: in altre parole, un distacco tale da non farsi turbare dal grande pasticcio del sabato, mattina, quando un consulente di RaiTrade si è fatto scappare che Vecchioni era il più televotato «a urne aperte», dando l'estremo scossone ad una già traballante istituzione. Mazza & Mazzi hanno sì cercato, ieri, di minimizzare la vicenda, però hanno ammesso, soprattutto il primo, che l'anno prossimo «si vedrà se confermarlo o meno». Certo, la vittoria di Vecchioni sembra squassare il teorema del televoto uguale fabbrica del consenso, vieppiù che è risultato sempre primo sin dalla serata dell'esordio, dai rilevamenti democroscopici all'ultimo rush della mezzanotte. Un altro stereotipo mandato all'aria, nel primo festival del comandante Morandi. ♦